

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

4 · 2022



Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici



I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» - Mascalucia (CT)

Dipartimento di «Civiltà Antiche e Moderne»
Università degli Studi di Messina

CONTATTI

I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi», via Case Nuove, I-95030 Mascalucia (CT)
Tel. + 39 095 7272517
e-mail: ctis02600@istruzione.it
PEC: ctis02600@pec.istruzione.it

URL: www.classicavox.it
Corrispondenza editoriale: classicavox@gmail.com

Copyright ©
2022

Quest'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons AttributionNonCommercialNoDerivatives 4.0 International il cui testo è disponibile alla pagina Internet <https://creativecommons.org/licenses/byncnd/4.0>

ISSN 2724-0169 (*online*)

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

4 · 2022



CATANIA · MESSINA

2022

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

* * *

DIREZIONE

Nicola BASILE - Paola RADICI COLACE - Anna Maria URSO

COMITATO SCIENTIFICO

Sergio AUDANO (Genova); Mario BOLOGNARI (Messina); Loredana CARDULLO (Catania); Menico CAROLI (Foggia); Paolo CIPOLLA (Catania); Francesco DE MARTINO (Foggia); Arsenio FERRACES RODRÍGUEZ (A Coruña); Giuseppe GIORDANO (Messina); Mario LENTANO (Siena); Brigitte MAIRE (Lausanne); Claudio MELIADÒ (Messina); Angelo MERIANI (Salerno); Philippe MUDRY (Lausanne); Michele NAPOLITANO (Cassino); Vincenzo ORTOLEVA (Catania); Nicoletta PALMIERI DARLON (Reims); Maria Rosaria PETRINGA (Catania); Rosario PINTAUDI (Firenze); Donatella PULIGA (Siena); Massimo RAFFA (Milazzo); Giovanni SALANTRO (Catania); Rosa SANTORO (Messina); Luigi SPINA (Bologna); Gennaro TEDESCHI (Trieste); Renzo TOSI (Bologna); Giuseppe UCCIARDELLO (Messina).

COMITATO DI REDAZIONE

Lucia Maria SCIUTO (Coordinatore); Mimma FURNERI; Eliana GUGLIELMINO; Valeria LO BUE; Rosa Alba PAPALE; Domenico PELLEGRINO; Maria Angela ROVIDA; Maria SOTERA; Maria Rosaria STRAZZERI; Maria Grazia TOMASELLI.

REDAZIONE TECNICA & WEBMASTER

Carlo MANFREDINI

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

Classica Vox è una Rivista annuale di Studi Umanistici *on-line*, consultabile e scaricabile *open access*, che coniuga in un'unica proposta editoriale la ricerca scientifica e la sperimentazione didattica per un dialettico confronto di saperi ed esperienze tra Università e Scuola.

Nasce dalla già consolidata collaborazione tra il Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università di Messina e l'I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» di Mascalucia-Catania, e si rivolge, nella declinazione delle sue Sezioni, sia agli studiosi impegnati nella ricerca scientifica sia ai docenti interessati alla proposta di nuovi modelli formativi e alla sperimentazione didattica.

Si avvale di un Comitato Scientifico internazionale e della procedura di *peer review* per la selezione e valutazione anonima dei contributi da pubblicare.

Si articola nelle seguenti Sezioni:

- Saggi e note (Filologia e linguistica, testi e contesti letterari, ricezione dell'antico)
- Sperimentazione e innovazione didattica
- Recensioni

INDICE

SAGGI E NOTE

Barbara GIUBILO	
<i>Uno sgradevole personaggio. Appunti sul ritratto di Sanno in Hippon. fr. 129 Dg.</i>	9
Menico CAROLI	
<i>Per un'edizione digitale dell'Ippolito kalyptomenos di Euripide: un'ipotesi di lavoro</i>	23
Crescenzo FORMICOLA	
<i>Epi- (Pan-)demia tra letteratura (classica), etica e politica: pesti e la 'peste del Norico'</i>	45
Mario LENTANO	
<i>Divieti fondativi. Il primo libro di Livio e le origini della cultura romana</i>	65
Philippe MUDRY	
<i>Cendres et mystères. Encore sur la mort de Pline l'Ancien</i>	87
Antonio STRAMAGLIA	
<i>Libri 'a fumetti' nel mondo greco-romano</i>	97
Stefania SANTELLIA	
<i>Fili che non si spezzano. Da Omero alla tarda antichità</i>	115
Anita DI STEFANO	
<i>Aurora e notturni corippeï</i>	125
Arsenio FERRACES RODRÍGUEZ	
<i>Vino a la mandrágora: enmienda e interpretación de un pasaje de Isidoro de Sevilla (Etym. 17, 9, 30)</i>	143
Svetlana HAUTALA	
<i>On the Obelisk in the Poesis Osca by Jacob Balde</i>	153
Sergio AUDANO	
<i>Leopardi e l'ombra di Alceste. Tracce euripidee in Sopra un bassorilievo antico sepolcrale</i>	167
Nadia CENTORBI	
<i>La ricezione dell'Agamennone di Eschilo in Hans Erich Nossack</i>	187
Michele NAPOLITANO	
<i>Le Eliadi di Ovidio e il corpo rappreso di Marta. Note in margine a Corpomatto di Cristina Venneri</i>	201

SPERIMENTAZIONE E INNOVAZIONE DIDATTICA

Rossana LEVATI

Alceste, le infinite trame del mito. Un'esperienza didattica 217

RECENSIONI

Paolo FEDELI (ed.), Properzio, *Elegie*, 2021 (Crescenzo FORMICOLA) 229

Alfredo CASAMENTO (ed.), Seneca, *Le Troiane*, 2021 (Mario LENTANO) 237

Florence GHERCHANOC, Stéphanie WYLER (edd.), *Corps en morceaux. Démembrer et recomposer les corps dans l'Antiquité classique* (Alessandra SCIMONE) 241

AUTORI 247

PROPERZIO, *Elegie*, vol. I, *Libri I-II*, a cura di Paolo FEDELI, Milano, Fondazione Lorenzo Valla-Mondadori, 2021, pp. LXXIX + 416. ISBN: 9788804741961.

Una lacuna rilevante all'interno della prestigiosa "Collana di scrittori greci e latini" della gloriosa Fondazione Lorenzo Valla (Mondadori) è stata finalmente colmata con la pubblicazione dell'opera di un poeta fondamentale nel quadro della letteratura latina di età augustea, le *Elegie* di Properzio, ed era, direi, scontato che il gravoso impegno fosse assolto dal massimo esperto nel campo, Paolo Fedeli (d'ora in avanti F.), che, come si sa, ha dedicato molta parte della sua attivissima produzione scientifica all'esegesi della poesia dell'Umbro e allo studio della sua tormentata tradizione manoscritta. Ha visto la luce il primo dei due previsti volumi, con introduzione (comprensiva dell'intera raccolta poetica), testo critico, traduzione e commento delle elegie dei libri I e II.

Il titolo dell'introduzione, *Da Assisi a Roma. Un itinerario poetico* (XI-XLII), ne anticipa struttura e organizzazione dei contenuti, con l'annuncio del 'racconto' dell'intero variegato percorso umano, compiuto con gli strumenti della poesia, di un giovane dottissimo, sensibile alla lezione di Partenio di Nicea, in una sostanziale condivisione con la *Lebenswahl* del 'collega' elegiaco cantore di Delia e, sia pur in modo assolutamente personale, da *Callimachus Romanus*, in un'adesione alle modalità filo-augustee del sommo cantore dell'epos romano delle origini. Sfondi diversi disegnati sotto la spinta di pulsioni indotte dalle diverse stagioni della vita e della storia, che l'Umbro traccia nei quattro (o cinque: cfr. *infra*) libri delle *Elegie*, si affacciano, molteplici, ineguali, e ispirano una scrittura che riflette l'evoluzione esistenziale e la progressiva maturazione del sentire. F. riesce a fissare una consequenzialità di massima dei contenuti delle elegie dell'intero *corpus*, anche se la loro desultorietà e la loro discontinua successione, logica e cronologica, non consentono di ricostruirne una scansione veramente precisa¹. Lo studioso illustra, in maniera succinta ma nondimeno esaustiva, le molte figure, mitologiche storiche autobiografiche, che prendono forma nei *carmina*, le situazioni politiche succedutesi nell'arco del quindicennio di composizione, l'atteggiamento nei confronti del regime, del *princeps* e del suo programma politico, il punto di svolta dell'*iter* artistico sollecitato dal *discidium* da Cinzia, e dal canto erotico, e incentivato dall'ormai convinta adesione alla politica augustea, favorita dalle coincidenze imposte dalla vita che, nel suo caso, sovrapponevano alla fine di una storia d'amore l'opzione per una poesia encomiastica. La 4, 1 è il manifesto cui Properzio affida l'annuncio della ridefinizione della propria identità artistica e della propria poesia. Si tratta di un cambiamento, sì effettivo, che, però, non cancella il passato, proprio come Augusto – nota argutamente F. –, che nella rifondazione di Roma promuove

¹ Sul presunto disegno strutturale del libro I di Properzio si veda il tentativo esegetico di O. SKUTSCH, *The Structure of the Propertian Monobiblos*, «Classical Philology» 58, 1963, 238-239: la suddivisione aritmetica del libro in quattro gruppi di cinque elegie con esclusione delle ultime due, supposte corrispondenze, supposte ripartizioni, supposte integrazioni di versi sono forzati espedienti necessari a conferire credibilità alla debole tesi di fondo (vd. il commento di P. Fedeli, *Il primo libro delle elegie*, Firenze, Olschki, 1980, 13-17).

una politica di riproposizione del passato, seppur rimodulato, tuttavia, dal vento di una qualche modernità. Ma forse l'esito artistico più importante conseguito da Properzio è quello di avere saputo conferire una versatilità al distico elegiaco abilitandolo alla propagazione di messaggi di segno plurimo.

La *Nota al testo* (XLIII-XLVII), le *Abbreviazioni bibliografiche* (II-LXXIX), la lista dei *Sigla* (LXXXIII) precedono il testo latino, riveduto di una più aggiornata *constitutio*, e la traduzione a fronte, rinnovata rispetto a precedenti *performances* dello stesso autore: penso, *e.g.*, alla traduzione integrale del 1988 per i tipi della Sansoni e alle traduzioni offerte, *ad locc.*, nei vari commenti. La *recensio* si fonda sui tradizionali **NAFLP** e sui *recentiores* più accreditati, siglati con **ς**, in cui, nel rispetto delle osservazioni di J. Butrica, figurano, talvolta, anche congetture di **Δ** (**DVV₀**)². Sembra, ormai, che G. Liberman³ sia rimasto tra i pochi che propendono a riconoscere al gruppo **Δ** validità di tradizione indipendente e a ritenere la diffusa modalità citazionale di **ς**, ridotto, a suo dire, a contenitore di congetture di varia epoca e di anonima attribuzione, una sorta di *pis-aller*. E se, illustrando nelle *Notes critiques* sigle e abbreviazioni, rubrica, e tuttavia con non celata riserva (33-34), quei testimoni come *Manuscripts cités pour des leçons conjecturales ou présumées conjectures* (62), l'editore francese poco concede all'ormai diffuso scetticismo nei confronti di quel gruppo di codici, tutti vergati in area patavina e tutti negli anni Sessanta del XV secolo.

La «felice intuizione» che K. Lachmann affidava alla *praefatio* dell'edizione del 1816, secondo la quale si sarebbe compiuta, in una certa fase della tradizione, l'unificazione nel solo libro II di originari due libri (*contra* Baehrens e Palmer, più per comodità che per effettiva convinzione), è condivisa da F. (XXV-XXVIII) proprio col lusinghiero giudizio su espresso. Lachmann considerava decisiva la dichiarata richiesta del poeta a Cinzia, a 2, 13, 25-26, che, tra gli *acta funeris*, il corteo che lo porterà a Persefone sia costituito dai *tres libelli*; l'argomentazione induce a pensare che quell'elegia appartenesse a un libro III in corso di composizione e comprendente quella stessa elegia; i tentativi compiuti da alcuni studiosi negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso per vanificarla sono risultati di scarso rilievo e son rimasti inascoltati. F., dal canto suo, osserva, inoltre, che i tre distici – forse un frammento di una più ampia elegia – che formano 2, 11 contengono un così intenso canto d'addio a Cinzia da potersi considerare un carme di chiusura e che 2, 12, nel contempo, è, a tutti gli effetti, un canto di *ouverture*. Ai fini di un tentativo di periodizzazione, infine, per il libro che la vulgata indica come III l'unico *terminus post quem* è il 23 a.C. con l'epicedio per Marcello dell'elegia 18, mentre il *terminus ante quem* del IV può essere fissato nel 20 grazie all'auspicio dell'allusa risoluzione della questione partica (*vincendus Araxes*, 3, 35). L'ammissione dell'esistenza di due libri originari in luogo di uno solo, sospettabile anche per la sproporzione quantitativa tra gli attuali I e II,

² J. BUTRICA, *The Manuscript Tradition of Propertius*, Toronto, University of Toronto Press, 1984, 125-129.

³ Cfr. G. LIBERMAN, *Cynthia. Monobiblos de Sextus Propertius*, Huelva, Universidad de Huelva, 2020; mi si consenta di rinviare alla mia recensione in «Bollettino di studi latini» 51, 2021, 681-689.

lascia presumere, osserva F., le ovvie difficoltà affrontate da chi, anteriormente alla rinascita carolingia, avrebbe tentato una inevitabilmente approssimativa redistribuzione del materiale a disposizione. E questa è materia del critico del testo.

Nella *Nota al testo*, XLIII-XLVII, F. ripercorre l'iter della fortuna della produzione properziana a partire dalla citazione di Ovidio (*trist.* 4, 10, 45-46), che rievoca nelle *lecturae* che il più anziano collega faceva dei suoi *ignes* (parola tematica definitivamente connotante la scelta poetica) la più confidenziale modalità di un sodalizio forte. L'annotazione apuleiana (*apol.* 10) che identifica *Cynthia* in *Hostia* segna l'ultimo riferimento antico al poeta, ove si prescindia, è chiaro, dalle riprese intertestuali disseminate nella poesia post-classica e tardo-antica. La limitatissima tradizione indiretta e le sporadiche citazioni nel Medioevo fanno degli echi properziani presenti nel *Pamphilus*, commedia elegiaca della seconda metà del XII secolo, la sorprendente riscoperta del poeta in piena *aetas Ovidiana*, come Ludwig Traube volle definire la stagione culturale europea che vide l'esplosivo successo del poeta di Sulmona. Non è un caso che a quest'epoca risalga la vergatura del più antico testimone dei *carmina Propertiana*, il *Guelpherbytanus Gudianus 224*, della cui storia F. fa un'attenta ricostruzione⁴. Il più autorevole rappresentante dell'altro ramo della tradizione, il *Leidensis Vossianus Latinus O. 38 (A)*, del XIII secolo, tramanda il testo dall'inizio a 2, 1, 63. Dalla perduta copia del Petrarca (π), infine, deriva in via diretta **F** (un *Laurentianus*), mentre **L** (*Oxonienis Bodleianus*; da 2, 21, 3) e **P** (un *Parisinus*) discendono da un comune manoscritto, perduto, copia del codice petrarchesco⁵.

Se nell'edizione oxoniense (2007) Heyworth si astiene dall'uso delle *crucis* (*Preface*, LVI ss.) per ricorrere, *of course*, alla congettura (di *recentiores* o moderna), e Liberman, invece, e già per il solo I libro, fa largo uso del segno della *desperatio*, il diacritico della 'rinuncia a capire' appare nel testo mondadoriano solo sette volte (ovviamente nei soli primi due libri). Rasenta il paradosso il caso di 1, 16, 2, *ianua Tarpeiae nota pudicitiae*, dove l'edizione di F. pone tra croci *Tarpeiae (NA) nota (N: uota A)*, che invece Liberman considera sano, interpretando *Tarpeiae* agg., *pudicitiae* gen., e identificando *Tarpeia* non nella Vestale dalla pessima condotta morale di Prop. 4, 4, ma, con un'associazione d'idee piuttosto improbabile, in una delle quattro Vestali scelte da Numa, secondo la testimonianza di Plutarco (*Numa* 10, 1). Nel commento della prima 'sezione di senso' dell'elegia (vv. 1-8), 244, l'analisi del luogo nel suo insieme, «inter difficillimos Propertii» (Enk 1966, 136), della lezione trådita e della congettura è liquidata in poche battute, a fronte delle tre lunghe pagine del commento del

⁴ Voglio ricordare la benemerita iniziativa editoriale curata dall'Accademia Properziana del Subasio, Assisi, che nel 1985 (edizione a cura di G. Catanzaro e F. Santucci) pubblicò la riproduzione anastatica del *Codex Guelpherbytanus Gudianus 224, olim Neapolitanus* (con la prefazione e la bibliografia di F.) su concessione della Herzog August-Bibliothek di Wolfenbüttel, di cui si ammira lo 'storico' timbro nel fol. 1^r e nel fol. 71^v.

⁵ Sulle serie argomentazioni miranti a negare l'esistenza, postulata da Heyworth e da Liberman ribadita, di un terzo ramo della tradizione (**A**), rimando a P. FEDELI, *Il gemello inesistente e il capofamiglia invadente. Storie di manoscritti properziani*, «Segno e testo» 14, 2016, 457-559.

1980, dove si difende la tradizione manoscritta, come nella Teubneriana, con l'adesione all'interpretazione di L. Deubner, «Philologus» 95, 1943, 28-30, cui ora accede Liberman (231). Questo caso, come varî altri, è emblematico per spiegare, oltretutto, la svolta di F. nella redazione di un commento, per illustrare la finalità di *questo* commento, per indicare il tipo di disposizione del critico verso un pubblico interpretato in una dimensione diversa, o anche diversa, da quella dei soli specialisti. La Tarpea di 4, 4, donna che si è macchiata di impudicizia tradendo la patria per amore del nemico, impedisce all'immaginario collettivo la condivisione di una pretesa sinonimia *Tarpeia* / *patricia*, sollecitata dal testo plutarco. Ebbene, si può supporre che lo studioso abbia a cuor leggero aderito a un commento così succinto a fronte di una questione così impegnativa, fiducioso che il filologo in senso stretto andasse a leggere – o a rileggere, come confesso di aver fatto io stesso – le pagine del commento edito da Olschki, in cui era accolto a testo il tràdito *pudicitiae* (*Patriciae* di Pasoli [*< patriciae* di Phillimore] veniva considerata la proposta «più assennata», 369). In alternativa, e con un commento sempre ugualmente stringato, al v. 38 di questa stessa elegia per *irato tota loco*, a 2, 13, 48 per *gallicus* e a 2, 34, 31 limitatamente a *memorem*, eppure, però, tradotto, «memorioso»⁶, F. conserva la *crux* già usata nella Teubneriana ed estesamente spiegata nei rispettivi commenti. L'osservazione a 2, 1, 58, il cui testo è inficiato dalla doppia croce che boccia l'improbabile sintagma *morbi... artificem* (che è «chi procura la malattia», non «chi cura la malattia»), è un ulteriore esempio del saggio ripensamento dell'editore, che smentisce la validità del testo tràdito, ancora difeso da Heyworth.

Nella *constitutio textus* delle *Elegie* di Properzio lo stato della tradizione manoscritta chiama a un impegno particolarmente gravoso per la frequenza con cui si avverte la necessità di ricorrere all'integrazione e/o all'espunzione. A 1, 20, 47, ad esempio, ora F. accoglie con Heyworth l'integrazione *et*, anastrofico, tra *prolapsus* e *leviter*, di Heinsius, così collegando *destituere* di v. 46 a *traxere* di v. 47, dipendenti da *ut* temporale di v. 45, e riconoscendo, nel periodo, la principale in *tum... fecit*, v. 48; questa soluzione prevede dopo *liquore* dell'esametro una pausa di senso minima, una virgola, a differenza del segno di interpunzione forte adottato, sia pur per ragioni tra loro diverse, da Heyworth (che accoglie l'integrazione) e da Liberman (che non l'accoglie)⁷, oltre che dallo stesso F. nel commento del 1980 e nell'edizione stuttgardiana. Con l'eccessivo stacco del pentametro 48 dall'esametro 47, con il conseguente isolamento sintattico del pentametro, con la rinuncia al riconoscimento dello stretto collegamento *ut... tum* l'interpretazione che se ne sviluppa si rivela scarsamente accettabile. A 2, 14, 7 F. ora integra, tra *sic* e *incolumem*, il *cum* di van Herwerden (*dubitanter, prob. Housman*), uniformando la presenza della congiunzione nei quattro esempi

⁶ Un *divertissement*: l'agg. riproposto, secondo l'avvertenza a 409, è tratto da *Funes el memorioso*, in *Ficciones*, di Borges.

⁷ Sorprende che l'idolatria di Liberman per la «composition strophique» (cfr. *infra*) gli conceda la deroga di apporre punto fermo dopo l'esametro, e, quindi, di iniziare un altro periodo e, sostanzialmente, un altro pensiero nel pentametro che completa il distico.

mitologici esprimenti gioia, mai pari al godimento vissuto dal poeta la notte precedente quando Cinzia non gli aveva opposto i frequenti *iniqui fastus*, quell'arroganza che non sentiva di meritare. L'esultanza dell'Atride alla caduta di Troia, il compiacimento di Ulisse alla fine del suo vagabondare, la gioia di Elettra alla vista del fratello Oreste incolume, il conforto di Arianna che accerta l'incolumità di Teseo: son poca cosa a confronto con la soddisfazione del poeta finalmente appagato nel desiderio di trascorrere una notte con la sua amata. Apripista sembrerebbe essere stato Heyworth (2007), perché, come ho avuto modo di verificare, tutti gli editori del secolo scorso e di questo, Butler (ed. and transl., Loeb, 1952), Schuster (1954), Barber (1960²; 1953), Paganelli (1961), Hanslik (1979), Giardina (1977; 2005; 2010), accolgono la tradizione manoscritta *tanta laetitia*, come scrive un sorpreso Enk; l'assenza di una nota *ad loc.* in *Propertiana* (1956) indica che anche per Shackleton Bailey il *locus* non presentasse nessuna criticità. Ma è opportuno ricordare che appunto lo studioso olandese (*Ad Propertii carmina commentarius criticus*, Zutphaniae 1911, 112-113) sembra essere stato il solo a dubitare del *poeticus ornatus* di Propertio se questi avesse confezionato il verso senza il *cum* reggente *vidit*. Il *new deal* dispensa, in questo caso, F. da qualsiasi nota di commento, a supporto dell'accolta integrazione.

Che l'individuazione di lacune, che la necessità di trasposizione riguardino assai di rado il libro I e siano invece frequentissime nel II (le prime addirittura solo nel II) è piuttosto significativo, come dicevo, delle difficoltà organizzative sorte a un certo punto della storia della trasmissione del testo properziano, in epoca pre-carolina, quando si cercò di ridare un qualche ordine a un materiale irrimediabilmente decostruito. I vv. 21-22 di 2, 28, espunti da Heimreich, ospitano il mito di Andromeda⁸, l'unica in un catalogo di eroine a non essere stata bersaglio della gelosia di Giunone ma di Nettuno; Andromeda rimane vittima della colpa della madre Cassiope, vanitosa di una personale bellezza superiore a quella delle Nereidi: è salvata dal futuro marito Perseo; non si fa riferimento alla metamorfosi in astro. Il distico era stato difeso, tra gli altri, da Enk e, *olim*, da F.⁹; «Ce n'è quanto basta per ritenere il distico interpolato» (384): questo, ora, il lapidario giudizio dello studioso, che il recensore pensa di poter condividere¹⁰.

In questa edizione gli interventi di *transpositio* sono numerosi. Mi limito a segnalare il complesso caso della assai tormentata elegia 18 del libro II. Il componimento, che **N** e una tradizione ristretta del secondo ramo esibisce in un *continuum* di 19 distici, ha subito nel tempo svariati scompaginamenti da parte dei filologi impegnati in un vivace dibattito; ora, in quest'ultima edizione di F., come già nel commento del 2005 (522 ss.), è spezzettato in quattro elegie (*a, b, c, d*) a causa di una riconosciuta immedicabile frammentarietà e di una insanabile

⁸ Su di lei, vittima trasversale, si vedano già i vv. 3-4 di 1, 3; anche in questo caso il catalogo è limitato a tre soli *exempla*.

⁹ Cfr. già il commento del 2005, 791-95, in cui si rinvia alla dissertazione di G. J. MADER, *Structured Series in Propertius*, Pretoria 1985, 78 e alle *Quaestiones Propertianae* di H.-C. GÜNTHER, Leiden-New York-Köln, Brill, 1997, 124, n. 7.

¹⁰ *Heimreich distichon delevit; expunxit Heyworth.*

incompatibilità tra le varie porzioni di testo. A questa conclusione, più drastica, F. è pervenuto per gradi: nell'edizione teubneriana aveva riconosciuto la necessità della *separatio* di 23-38 (18*b*) da 1-22 (18*a*), praticata nell'edizione lipsiense del 1805 dal Kuinoel. Del resto, i dubbi e le riconsiderazioni sono forse le armi migliori per il filologo, perché è grazie ad essi che egli sottopone le proprie scelte a una revisione e perciò favorisce un sano avanzamento degli studi, in vista del presumibile reperimento della presumibile verità originaria del testo stesso.

È veramente sorprendente constatare che svariati interventi, proposti in epoche passate e, in qualche caso, trapassate, congetturali o, comunque, miranti a segnalare una menda nella tradizione manoscritta o, viceversa, a conservare la lezione trādita, tutti trascurati e/o aspramente criticati, di qualsiasi testo, della classicità e della post-classicità, tornino in auge grazie a un orientamento legittimamente ora meno ora più vincolato al rispetto della tradizione. Questa oscillazione evidenzia il forte condizionamento del proposito di offrire, in una percentuale molto ambiziosa, un testo 'definitivo' di luoghi difficili, sino a renderlo, in alcuni casi, puramente illusorio, soprattutto se si tratta di testi di una complessità pari a quella properziana. Ed è assolutamente da ammirare lo sforzo compiuto dal filologo disposto a sottoporsi alla revisione di sue vecchie opzioni. L'elegia 30 del II libro, sulla quale si è abbattuto un massiccio interventismo filologico, e che nella Teubneriana era proposta come unitaria da F., nel commento del 2005 divisa in due elegie, è ora da F. smembrata in tre parti: *a*: 1-12, con l'accoglimento *post* 10 della lacuna postulata da Shackleton Bailey; *b*: 13-40, con varie trasposizioni, tra cui quella dei vv. 19-22 che ne formano la sezione *c*, da alcuni studiosi considerata un frammento di altra elegia; infine, con l'ammissione di una lacuna *post* 22 che chiuderebbe, mutila, l'elegia. Per questo componimento Heyworth indica lacuna prima del v. 1, individuata da Scaligero *et alii*, lacuna dopo il v. 10, lacuna prima dei vv. 19-22 (concordemente con *c*); traspone i vv. 13-18, ritenuti da Rossberg «fragmentum unius carminis» dopo il v. 22, indica lacuna dopo il v. 18; infine, relega i vv. 23-40, ugualmente ritenuti da Rossberg frammento di un carme a sé, a chiusura del carme, all'interno del quale è trādito ma per lui estraneo. Non può passare inosservato che in questo come in moltissimi altri casi l'apparato dell'*editio Oxoniensis*, tradizionalmente asciutto, è veramente affollato!

Veniamo al *Commento*. Il preliminare riassunto dell'elegia, corredato di annotazioni di carattere letterario anche bibliograficamente documentate, precede l'analisi degli aspetti emergenti nelle varie parti in cui si può suddividere il contenuto semantico, le 'sezioni di senso', opportunamente selezionate, porzioni più o meno ampie di testo, omogenee, conclusive di una parzialità purché di senso compiuto. Il procedimento della lemmatizzazione, che F. aveva seguito approntando il commento del I e del III libro, privilegiava l'analisi di singole parole o sintagmi, che di fatto priva il lettore della visione d'insieme dei contenuti di un testo integralmente inteso, forse anche dell'ambito ristretto di una contestualità minima. Questo commento vede privilegiato il riconoscimento

di quella primaria funzione fornita dalla ‘sintesi’ che si oppone allo spezzettamento esegetico¹¹ e consente di accedere alla effettiva identità dello scritto. L’‘atomizzazione’ (la cacofonia del termine italianizzato dall’inglese è bilanciata dalla perspicuità del suo senso) in singoli e isolati lemmi può frantumare il testo, o il mini-testo, in una distruttiva decostruzione. L’abbandono della tecnica di allestimento del commento per lemmi è stato per F. graduale, come sempre avviene, si sa, quando si tratta di abbandonare una consolidata tradizione.

Forse non avremmo un’idea veritiera del concetto di ‘commento’ di F., se il giudizio si fermasse all’analisi di questo da lui ora approntato per la collana della Fondazione Valla. Lo studioso con i commenti ai *Sermones* di Orazio del 1994, delle *Epistulae* e dell’*Ars poetica* del 1997, poi con quelli properziani dei libri II e IV, infine col commento dei *Carmina* oraziani del 2007, ha optato per il personalistico cosiddetto commento-saggio, che offre, oltretutto, al commentatore l’occasione di essere egli stesso autore, libero, e responsabile insieme, di localizzare nel testo da commentare macropause di senso che consentano nel tutt’uno di uno scritto letterario, contenutistico ispirativo linguistico stilistico, di ravvisare, in autorevole autonomia, passaggi svolte deroghe. La recentissima critica di Liberman¹² alla «composition strophique», con la definizione di ‘confusione terminologica’¹³, appare viziata, a mio avviso, dalla sovrapposizione tra distico in senso stretto e ‘periodo metrico-logico’, che, in difformità col giudizio del professore di Bordeaux, può andare ben oltre la misura contenuta della singola coppia esametro/pentametro¹⁴. Il commentatore non deve mai perdere di vista il contenuto generale; i problemi particolari vanno individuati e risolti sempre col fine di giovare alla comprensione complessiva del testo, talvolta anche solo a una sua comprensione immediata. Non esiste un paradigma del commentare; ma un sano revisionismo della *practice of commentary* gioverà al lettore di ogni estrazione, risparmiandogli quella zavorra prodotta, ad

¹¹ Rimando senz’altro alle ammissioni espresse da F. a 688 ss. (soprattutto 695-696) del suo importantissimo saggio, *I dubbi e i ripensamenti di un commentatore*, «Paideia» 66, 2011, 671-714. La discussione dello studioso sulla tecnica del commento, sulla sua ampiezza, sulla lemmatizzazione, sul *running commentary*, per ripetere il felice sintagma coniato da Elaine Fantham, si inquadra nell’ambito di una tavola rotonda che vedeva la partecipazione di Hans-Christian Günther e Roland Mayer. F. espone le sue idee sul commentare, a cui offrono costante occasione di riflessione le frequenti citazioni tratte dal *Nuovo commento* di Giorgio Manganelli (Torino, Einaudi, 1969), che tracciano il percorso dell’intero saggio.

¹² Cfr. LIBERMAN, *Cynthia*, cit., 58-59.

¹³ L’espressione era stata coniata e *ipso facto* condannata da A. CARTAULT, *À propos du Corpus Tibullianum. Un siècle de philologie latine classique*, Paris, Bibliothèque de la Faculté des Lettres de l’Université de Paris, 1906, 551 («hypothèse [...] qui prend une importance sans rapport à sa valeur»). K. MÜLLENHOFF, *Über den Bau der Elegien des Propertius*, «Allgemeine Monatsschrift für Wissenschaft und Literatur», 1854, 186-201, sezionava i *carmina* del I libro di Propertio in ‘sistemi’.

¹⁴ Eppure un passo avanti Liberman lo aveva compiuto non separando le note critiche dalle annotazioni esegetiche, ma la rinuncia all’apparato critico *tout court*, demandando per questo all’edizione Heyworth, non può incontrare la piena approvazione del fruitore, che non girerà molte pagine, o non le girerà affatto perché trova il commento nella stessa pagina, per beneficiare di più ampie esegesi di una scelta testuale, ma dovrà prendere in mano un altro testo (l’edizione oxoniense del 2007, ad esempio) per aver chiaro l’indispensabile *intero* status della tradizione.

esempio, dall'odioso 'conferrismo' (neologismo notoriamente 'contiano'), spesso occasione di puro o, meglio, impuro esibizionismo di dottrina.

Il commento del *Properzio* mondadoriano è essenziale; il suo allestimento presuppone i precedenti commenti redatti da F. alle *Elegie* del poeta umbro: come, d'altra parte, avrebbe potuto essere diversamente? Lo studioso, in fondo, ha operato il commento del proprio commento anche alla luce della rinnovata teoria del 'fare commenti' di cui dicevo. Non c'è dubbio che l'aspirante futuro editore del testo properziano, il filologo, lo storico della lingua, lo storico della letteratura latina vorrà affidarsi ai commenti ai singoli libri che, come ben si sa, lo studioso ha prodotto nell'arco di un quarantennio: libro I, Firenze, Olschki, 1980; l. II, Cambridge, ARCA, 2005; libro III, Bari, Adriatica, 1985; libro IV, 2 voll. (in collaborazione con Rosalba Dimundo e Irma Ciccarelli), Nordhausen, Bautz, 2015. Ma la consultazione di quest'ultimo sussidio mondadoriano, che conserva i valori della scientificità, messa a servizio di un pubblico più ampio di quello solo specialistico, rimane in ogni caso necessaria perché contiene linee-guida esegetiche esemplari.

M. Bellardi in un saggio su *L'arte della fuga* di Giuseppe Pontiggia sottolinea la professione di fede dello scrittore per un'opera d'arte capace di andare anche oltre gli intenti del suo autore, «riarticolandosi a seconda della prospettiva dello sguardo»¹⁵: la lettura critica dei testi classici, ma anche dei testi post-classici e non classici (in senso cronologico, evidentemente), di un Testo, insomma, deve sapersi fare rivelatrice di messaggi subliminali, che sappiano oltrepassare la stessa coscienza autoriale, e sarà la sensibilità del singolo lettore a cogliere ciò che è nel testo e il suo autore *non dice*. Sì, i commenti si devono adeguare ai tempi, soddisfare nuove esigenze, quelle dei nuovi fruitori, tra i quali, è evidente, ci sono anche gli stessi 'specialisti'. Così interpretato un commento resterà sempre parziale (figurarsi una recensione!), ma, nel contempo, si sarà assicurata, e in modo assolutamente legittimo, lunga vita all'istituto stesso del commentare.

CRESCENZO FORMICOLA

¹⁵ *Lo sperimentalismo discreto di Pontiggia*, «Enthymema» 10, 2014, 227-244, in particolare 238.